

Le lettere di don Bosco per i giovani «pericolosi e pericolanti»

MARCO RONCALLI

È disponibile il nuovo volume - l'ottavo - che continua l'edizione delle lettere di Don Bosco (introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto). Questa volta, il direttore emerito dell'Istituto storico salesiano presenta quasi quattrocento lettere del santo nel biennio 1882-1883, parecchie delle quali sin qui sconosciute, alle quali aggiunge le ventun lettere attestate, ma di cui si conosce solo un po' il contenuto. Si tratta indubbiamente di un ulteriore prezioso contributo allo scigno della corrispondenza, fonte essenziale per ogni futura biografia del santo, nonché squarcio sul nostro '800 (e non solo). I destinatari delle lettere sono, al solito, diversi: per estrazione, ruoli, età, interessi, nazionalità, ecc. Quasi la metà del corpus epistolare si rivolge a benefattori, un po' meno dell'altra metà ad esponenti del clero. I temi sono individuabili grazie all'apparato degli indici finali.

Il volume differisce poi dai precedenti presentando alcune peculiarità. E cioè: quasi un centinaio di lettere sono in francese, solo due in spagnolo e quattro in latino; il destinatario con più lettere non è Leone XIII (dieci missive), né un ecclesiastico o un confratello, bensì una giovane benefattrice: tale Claire Louvet (ventidue lettere); larga parte della corrispondenza è stata scritta lontana da Torino. In ogni caso eventi importanti per la famiglia salesiana s'intrecciano qui alla vita quotidiana del santo. Dunque, da un lato, la consacrazione della chiesa di San Giovanni a Torino, i viaggi, il trionfo a Parigi, la spedizione missionaria, le nuove case, la Patagonia Company, la fine delle vertenze con l'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi; dall'altro gli impegni di ogni giorno, gli appuntamenti comunitari e le udienze private, lo studio e le lettere, le visite, il tempo per le

lettere di accettazione o di allontanamento dei giovani, o con le quali don Bosco manifesta la sua disponibilità ad ospitare persone, chiede al pontefice dispense di età per i futuri sacerdoti, accorda permessi per lavori edilizi, supplica aiuti a tutti.

Le richieste di soccorso (con relativi ringraziamenti e promesse di preghiere) sono il leitmotiv più evidente e i fondi sono destinati a opere indicate come soluzioni a problemi per «migliaia di poveri fanciulli», o giovani «pericolosi e pericolanti». «Sono veramente bisognoso di denaro. La cartiera di Mathi [andata a fuoco], alcuni lavori dell'Oratorio di Torino e di S. Benigno e il pane già consumato da circa 150 mila giovanetti mi sollecitano a pagare gravi somme,

mente mi trovo colle finanze esauste», confida a un prete il 7 settembre 1881. Insomma, come ha scritto don Motto nella premessa, emerge qui «un don Bosco a tutto campo, ormai fisicamente fragile, che dà tutto se stesso per mantenere vitale e consolidare e dilatare

la congregazione da lui fondata». Che infatti conosce in questo tempo, nonostante le difficoltà, un'espansione. Non mancano alcune lettere che sollevano perplessità. Una con cenni di previsioni sul futuro (all'assunzionista François Picard annuncia «la persona malata vivrà ancora e morirà nella grazia

di Dio», «il giovane che si perde nei teatri si convertirà», ecc). Un paio circa un sogno di don Bosco dell'agosto 1883 messo su carta da don Giovanni Battista Lemoyne (in esso il figlio defunto di un conte, faceva da guida al santo circa il futuro in America Latina, compresa l'indicazione di inesplorate ricchezze minerarie laggiù). E c'è pure il don Bosco figlio del suo tempo: ad esempio nel rapporto con i protestanti. Riferendo al cardinal Lorenzo Nina, prefetto della Congregazione del Concilio «sulle cose di Spezia», scrive il 26 novembre 1882: «Il S. Padre ci ha

colà mandato perché i protestanti erano diventati i padroni della città. Dio ci benedisse. Ora i protestanti sono in miserabile posizione. Fra ricoverati, scuole, ed oratorio festivo domenica ultima passata avevamo 400 giovanetti al mattino, ottocento alla sera, ed una furia di adulti che voleva entrare. L'attuale locale non basta più». E aggiungeva: «C'è un terreno confinante da comperare e poi da fabbricare. Bisogna che la E. V. si faccia un gran coraggio o meglio compia una grande opera di carità ed esponga la cosa al Santo Padre. Ci dia una speciale benedizione con

AN P15

quella offerta che può e noi ci mettiamo per l'ingente ingrandimento [...]. Il giorno dell'Immacolata Concezione volendo dare a Lei, Eminenza, e al S. Padre, un segno di gratitudine, io, i nostri giovani (150 mila) faremo in quel giorno preghiere e la santa comunione per bene di V. E., di Sua Santità, e per bene di Santa Chiesa...». Don Bosco era così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Giovanni Bosco
Epistolario
Volume VIII (1882-1883)
Las. Pagine 464. Euro 30,00

La fuga dei piemontesi all'estero

“Oltre 11 mila in più in un anno”

La Fondazione Migrantes: non solo storie di successo, tante le difficoltà per chi emigra

LIDIA CATALANO

«Li chiamano cervelli in fuga. E dimenticano le braccia che fanno le valigie senza sapere che cosa ci si porta in un viaggio spesso senza ritorno, le gambe che camminano incerte verso il gate dell'aeroporto. I cuori lacerati per gli affetti che cono costretti a lasciarsi alle spalle». Nel presentare l'edizione 2018 del rapporto "Italiani nel mondo" della Fondazione Migrantes la curatrice Delfina Licata invita a guardare alle «storie dietro i dati che raccontano una diaspora su cui non siamo abituati a riflettere: la nostra». Una fuga che

non fa rumore, eppure assume dimensioni sempre più ampie. Al primo gennaio 2018 sono 5.114.469 i connazionali iscritti all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero: nel 2006 erano poco più di 3,1 milioni. In un solo anno - dal 2017 al 2018 - il numero di iscritti tra i piemontesi ha registrato un balzo di 11.227 unità, mentre il comune di Torino si conferma al terzo posto (dopo Roma e Milano) nella graduatoria delle prime 25 città italiane per numero di residenti oltreconfine: 49.680 a gennaio 2018, circa duemila in più rispetto ai 47.537 dell'anno precedente.

49.680

I torinesi che al primo gennaio 2018 risultano iscritti all'anagrafe degli italiani all'estero

128.193

Il numero complessivo di connazionali che ha lasciato l'Italia nel 2017 per costruirsi il futuro in un altro Paese

«Da gennaio a dicembre 2017 hanno lasciato l'Italia per espatrio 128.193 persone, mentre nel nostro Paese sono arrivati 119.369 migranti. Sono i dati a raccontarci qual è la vera emergenza, al di là di ogni retorica», commenta Sergio Durando, direttore dell'ufficio pastorale migranti di Torino. E aggiunge: «Riceviamo in continuazione mail da giovani che hanno studiato nei nostri poli universitari d'eccellenza e ci chiedono aiuto per mettersi in contatto con altri connazionali nelle città d'Europa dove hanno scelto di trasferirsi inseguendo un futuro migliore». Le traiettorie degli italiani in fuga portano

a 193 diverse località nel mondo. A primeggiare è l'Europa (scelta dal 70 per cento degli espatriati), con la Germania in testa, ma una percentuale consistente (il 22 per cento) sceglie di trasferirsi Oltreoceano.

A fare le valigie continuano a essere soprattutto giovani tra i 18 e i 34 anni (37,4 per cento), seguiti dai giovani adulti tra i 35 e i 49 anni (25 per cento). «In un clima di sfiducia e crisi esistenziale la partenza è diventata un'azione terapeutica - spiega ancora Licata -. Oltre a essere un'esperienza di crescita nel campo personale e lavorativo, il confronto con una realtà "altra" permette di

raccogliere nuove energie».

Ma uno sguardo attento alla composizione per classi di età permette di cogliere il nuovo profilo degli italiani in movimento. Le partenze tra gli over 65 hanno registrato un incremento del 35,3 per cento, e quelle tra gli over 75 addirittura del 78,6 per cento. «Sono genitori di giovani espatriati che, stremati dalla lontananza, scelgono di ricongiungersi ai figli per vedere un giorno crescere i nipoti. O pensionati sull'orlo della povertà attratti da Paesi che adottano politiche di defiscalizzazione, territori dove la vita costa molto meno rispetto all'Italia e il potere d'acquisto è superiore».

Accanto alle storie di successo dei nostri «expat», aggiunge la curatrice del dossier, ce ne sono almeno altrettante che svelano il volto oscuro dell'emigrazione: «Connazionali detenuti nelle carceri o costretti dalla necessità a svolgere mansioni dequalificanti. In generale - aggiunge - l'incidenza della depressione è in aumento. Acuita dall'impossibilità, anche per chi lo desidera, di tornare a casa». —

IL PRESIDE DE LUCA ALL'INCONTRO "TORINO CITTÀ MULTICULTURALE"

“I miei studenti stranieri se ne vanno con i genitori in Francia e Germania”

MARIA TERESA MARTINENGO

L'incontro promosso da «UniTo Spazio Pubblico 2019» in collaborazione con La Stampa su «Torino città multiculturale dopo 45 anni di immigrazione» ha permesso di osservare a tutto campo, nella Giornata Internazionale contro le discriminazioni razziali, la condizione di oltre 133.000 torinesi con cittadinanza non italiana, parte di una popolazione totale di 879.000 (le migliaia che nel tempo hanno acquisito la citta-

dinanza italiana sono nel tempo diventati invisibili nelle statistiche). È stato un appuntamento a tante voci, presentato dai sociologi Stefano Scamuzzi e Roberta Ricucci, che ha coinvolto l'affollata platea di studenti. E che, passati in rassegna vari temi, si è concentrato soprattutto sui giovani, le loro prospettive e i loro problemi.

Di giovani ha parlato Tommaso De Luca, preside dell'Avogadro, che ha sottolineato un fenomeno negativo in una

Torino in crisi dal punto di vista demografico: «Anni fa ci preoccupavamo di fare corsi di italiano, oggi io firmo continuamente nullaosta per ragazzi di origine straniera che devono ricongiungersi con la famiglia all'estero: il padre o la madre ha trovato lavoro in Francia o Germania e si fa raggiungere».

Di giovani musulmani ha parlato Brahim Baya, portavoce dell'Associazione Islamica delle Alpi. «In città nei confronti dei musulmani ci sono segni

importanti, come la presenza della sindaca al presidio per le vittime della strage islamofoba in Nuova Zelanda o dei torinesi di tante fedi all'incontro alla moschea Taiba per la stessa ragione. Abbiamo Moschee Aperte, ma la città nel suo insieme è ancora lenta nel riconoscerli». E sull'episodio del bus: «È un fatto quasi ordinario per le ragazze con il velo. Mia moglie vuole prendere la patente perché subisce continue umiliazioni sui mezzi pubblici. Questi atteggiamenti devono interrogarci su quanto siamo disposti a confrontarci con il diverso. Di positivo c'è che la gente sull'autobus ha reagito».

Tra le altre, le testimonianze di Dritan Dibra, 32 anni, avvocato, assunto in un ente pubblico, arrivato bambino dall'Alba-

nia con i genitori, clandestini, e di Joy Uzoije, 27 anni, arrivata con la madre in Italia dalla Nigeria quando aveva 9 mesi, hanno chiarito i sentimenti che si provano nella terra di mezzo di chi non ha veri diritti. Il giovane avvocato, oggi italiano, ha

**Le seconde generazioni:
lasciarci senza pieni
diritti fa nascere
sentimenti negativi**

ricordato le tappe della sua vita in Italia, «l'importanza di essere andato a scuola anche senza i documenti» ma anche «la sensazione di scollamento, da clandestino, tra la vita che vedi e ciò che puoi fare. Lasciare le perso-

ne in quella condizione - ha detto - può favorire sentimenti negativi, di odio». Joy, laurea in Scienze internazionali, è operatrice antitratto prevalentemente con donne nigeriane. «Negli anni 90 i neri erano pochi... e io ho scoperto di esserlo veramente finiti gli studi, in cerca di lavoro qualificato. Spesso la gente mi chiede se parlo italiano, mentre le ragazze di cui mi occupo mi dicono "Tu cammini come i bianchi". Mia madre non ha avuto la cittadinanza per reddito basso e così nemmeno io. Non voto, come cittadina non Ue un master all'estero mi costa migliaia di euro e non posso permetterlo. Non mi sento italiana né nigeriana». Anche per Joy «una condizione che provoca rabbia, astio». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 41

to7 appuntamenti

REGNE, INCONTRI, MOSTRE FRA CITTÀ E PROVINCIA

La Piccola Casa del Cottolengo Visite guidate gratis tutti i giorni

PIÙ DI CINQUEMILA I PELLEGRINI LO SCORSO ANNO

Sono in aumento le persone che chiedono di visitare la Piccola Casa! Il servizio accoglienza gruppi del Cottolengo negli ultimi cinque anni è cresciuto esponenzialmente.

Nell'anno 2017-2018 sono stati accolti 5.304 pellegrini. «Tutti coloro che intraprendono questo pellegrinaggio hanno dentro di sé una forte sete di umanità, desiderano riscoprire il valore della vita ed essere spronati a scoprire nuovi traguardi per vivere la fede nella società odierna - spiega suor Lucia Mossucca, coordinatrice del Servizio accoglienza gruppi della Piccola Casa della Divina Provvidenza -. Infatti i credenti vedono nell'opera fondata dal Cottolengo un luogo santo dove Dio abita,

ma anche i non credenti riconoscono in essa una casa di consolazione che si prende cura dei più poveri soli e "scartati" della nostra società».

La Piccola Casa, da sempre, offre la possibilità di visite guidate gratuite, rivolte in particolare ai gruppi tutti i giorni della settimana. Per prenotare la visita è necessario compilare l'apposito modulo presente sul sito www.cottolengo.org nella sezione «Visita la Piccola Casa, prenota qui». A chi desidera conoscere la Piccola Casa viene proposto un incontro che prevede: il saluto di accoglienza con qualche riferimento alla spiritualità cottolenghina; la visione di un filmato di 16 minuti che presenta la figura del Santo Cottolengo e

momenti di vita attuale nella Piccola Casa; la visita alla Chiesa Grande con sosta nella Cappella del Santo Cottolengo; un percorso nella struttura della Piccola Casa (senza accedere ai reparti).

Grazie alla disponibilità e competenza di un volontario, da oggi la visita guidata è arricchita anche dall'illustrazione di due gemme preziose incastonate nel mosaico della Piccola Casa: la Galleria Mariana ed il Santuario delle Reliquie.

Questi luoghi sono visitabili il sabato mattina dalle ore 9,30 (durata prevista 1 ora) solo su prenotazione. È possibile prenotare attraverso il sito www.cottolengo.org ed entrando in "visita il Cottolengo", specificando nella richiesta "visita al Santuario delle reliquie". «Vi attendiamo con gioia!», è l'invito di suor Lucia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Piccola Casa della Divina Provvidenza,
via Cottolengo 14, tel. 011/522 5111.
Visite gratuite: prenotare compilando il
modulo sul sito www.cottolengo.org**

RELIGIONI



DANIELE SILVA

ANNUNCIAZIONE

Il Santuario della Consolata (nella foto) celebra la festa dell'Annunciazione, **lunedì 25 marzo** alle 18. Come di consueto sono invitate tutte le mamme della città, per celebrare la santa messa, presieduta dall'arcivescovo emerito Severino Poletto, e ricevere la "benedizione delle mamme in attesa". www.reginadellemadri.it

PLURALISMO E SALUTE

Lunedì 25 marzo alle 17,30 nell'Aula Magna "Dogliotti" delle Molinette (corso Bramante 88) si tiene il convegno "Pluralismo e diritto alla salute", in contrasto a ogni forma di violenza, razzismo e discriminazione. Intervengono esperti della Città della Salute, rappresentanti delle religioni cittadine e delle associazioni di volontariato.

IL TEMPO DI DIO

Giovedì 28 marzo alle 17,30 la Facoltà Teologica di via XX Settembre 83 ospita l'ultimo appuntamento del ciclo interreligioso "Il tempo di Dio". Abd al Haqq Ismail Guiderdoni, rav Ariel di Porto e Maria Rita Marengo parlano di "Il tempo escatologico. Percezione della modernità; ricerca del bene e allontanamento dal male; messianesimo; giudizio universale; resurrezione". www.teologiatorino.it

2
TO

Primo piano

Il progetto

**Moschee aperte
Le strategie
per favorire
il dialogo**

L'aggressione sul bus 59 non sminuisce lo sforzo della città per migliorare l'integrazione delle varie comunità musulmane, un «modello Torino» riconosciuto anche in Europa e rappresentato da iniziative come «Moschee aperte». La giornata porte aperte dei centri islamici organizzano dal 2006 eventi, discussioni e cene condivise al calar del sole durante il Ramadan. «Il Consiglio d'Europa ha chiesto di approfondire il provvedimento che ha approvato le Linee guida dell'Intercultura per adottarlo quale "buona pratica"» spiega l'assessore Marco Giusta, che auspica anche per l'Europa un'iniziativa «Moschee aperte». Ma è diventata *best practice* della Ue anche il «Piano d'Azione della Città di Torino contro i crimini d'odio» costruito dal Comune con le agenzie anti-razziste nazionali e non. Un strategia da rafforzare con l'approvazione di una delibera «di contrasto contro tutti gli estremismi violenti» e con una nuova iniziativa promossa nei centri di protagonismo giovanile. «Con il Sereno Regis, all'interno del

piano "Radicalisati-Off", lanceremo una formazione per gli educatori impegnati a contrastare i radicalismi» aggiunge l'assessore Giusta che, per combattere il razzismo e la paura per il prossimo, mette l'accento sull'importanza delle iniziative di prossimità che costano meno delle grandi iniziative e permettono di raggiungere risultati anche migliori. «Ogni anno, il nostro come altri centri, accoglie un migliaio di studenti di vari livelli che vengono per conoscerci. Una gita che permette di colmare un vuoto dato che l'Islam non è materia di studio», spiega Brahim Baya, portavoce dell'Associazione islamica delle Alpi che gestisce la moschea di via Chivasso. Incontri incentrati sul dialogo interculturale sono diventati una consuetudine per molte comunità, in particolare ma non solo, dopo gli attentati. «Torino è una città aperta — aggiunge Baya —, ma sta crescendo il clima d'odio anche perché alimentato da alcune part politiche». Il rischio è che le stesse comunità, sentendosi assediato, si chiudano. Per evitarlo ci vorrebbe quel riconoscimento legislativo della religione Islamica che, a livello italiano, manca ancora.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino

“Noi, picchiate sul bus per il velo. Ci diceva: voi fate attentati”

La denuncia di Fatima, italiana, su Facebook: “Pugni da una ragazza ma gli altri passeggeri ci hanno difese”

CARLOTTA ROCCI, TORINO

Su bus 59 barrato, alle 19 di sera, nel quartiere San Donato di Torino ci sono pendolari, tanti ragazzi, di tutte le origini, che viaggiano verso la periferia. Fatima, Chaima e Nouhaila, 21 anni la più grande, 17 la più giovane, sono già sul bus quando sale una ragazza, ha 20 anni, è italia-

na come loro, e ha due cani. «Chaima ha paura dei cani e così si è spostata – racconta Fatima Zahra Lafram – Quella donna ha iniziato a urlarci addosso dicendo che avevamo paura dei cani ma non di farci esplodere come i terroristi, poi ci ha aggredite e ha strappato il velo dalla testa di Nouhaila». Chi è sul bus ci mette un attimo a capire che cosa sta succedendo e poi si muove. Un uomo e una donna si mettono in mezzo tra le ragazze con l'hijab e la giovane che le insulta. Il resto del bus fa da scudo per impedire che le tre amiche vengano aggredite ancora. L'autista si ferma e arriva la poli-



Il video dal pronto soccorso
Fatima Zahra Lafram, la giovane aggredita

zia. «Ragazze, l'Italia siamo noi», dice loro uno dei passeggeri Matteo Vabanesi: «Volevo dire a quelle ragazze che c'è un'Italia ancora in grado di distinguere giusto e sbagliato e che non devono perdere la fiducia in questo Paese».

Matteo è riuscito nel suo intento perché Fatima e le sue amiche sono arrabbiate, deluse, e umiliate ma determinate: «È stato un bruttissimo episodio – spiega Fatima – ma allo stesso tempo è stato bellissimo vedere tutta questa solidarietà. Significa che il razzismo c'è e va annientato episodio dopo episodio ma che è solo un puntino su

un foglio bianco e intorno c'è tanto mondo buono». Alle ragazze è arrivata la solidarietà della sindaca Chiara Appendino e della Regione per voce dell'assessora Monica Cerutti.

Fatima studia lingue all'università di Torino, è nata in Marocco ma si è trasferita in Italia quando aveva un anno. «Ho denunciato quella ragazza per principio. Perché se non si denunciano questi fatti non cambierà mai nulla». La donna che le ha aggredite è stata identificata e ora è accusata di lesioni con l'aggravante dell'odio razziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P 9

Don Ciotti "Politica distratta e ai clan non ci si oppone"

Dalla nostra inviata

PADOVA

«Sono 163 anni che stiamo qui a parlare di mafie, in un Paese civile. Dove l'80 per cento dei familiari di chi è stato ucciso non conosce la verità o la conosce solo in parte. Non è possibile».

Don Luigi Ciotti, in piazza a Padova sono arrivate 50.000 persone eppure sulla lotta alla mafia sembra essere calato un velo.

«Sulle mafie c'è una preoccupante disattenzione politica. Abbiamo a che fare oggi con organizzazioni criminali estremamente flessibili, reticolari, capaci di costruire network. Mafie "imprenditoriali" che si sono insediate nel tessuto sociale senza trovare opposizione e contrasto significativi».

Per il governo l'emergenza sembrano piuttosto i migranti.
«Presentare i migranti come il vero problema è una cinica operazione di propaganda. I migranti sono

vittime di un sistema che ha costretto milioni di persone a lasciare case, terre, affetti, e consentito alle mafie di ingrassare».

Il corpo sociale italiano ha gli anticorpi giusti per respingere le infiltrazioni della criminalità?

«Le mafie sono forti quando la democrazia è malata. Le mafie oggi sono diventate molto più insidiose perché hanno assunto sembianze rassicuranti, simili a noi e noi siamo diventati simili a loro».

Crede ancora che dopo 163 anni, tanti ne ha contati, sia possibile una rivoluzione culturale per battere le mafie?

«La più urgente delle riforme è quella delle coscienze. Ho molta fiducia nei giovani, che incontro ogni giorno a centinaia e di cui constato ogni volta con meraviglia la propositiva inquietudine, il desiderio di costruire un mondo più autentico e più giusto».

- B.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/NICOLA FOSSELLA

Il fondatore

Don Luigi Ciotti, 73 anni

“

L'80 per cento dei familiari delle persone uccise non conosce la verità o la sa solo in parte. Non è possibile in un Paese civile

”

REPUBBLICA 19

DOMANI 23

IL CASO Il futuro del complesso religioso di strada al Colletto per ora è ancora da stabilire

I salesiani sono pronti a dire addio a Pinerolo

A giugno via da Monte Oliveto dopo 104 anni

→ **Pinerolo** Gli ultimi salesiani lasceranno Pinerolo entro giugno, dopodiché si aprirà una nuova pagina per Monte Oliveto.

Il complesso religioso di strada al Colletto, che oggi ospita i novizi dopo essere stato in passato orfanotrofio, domina la collina pinerolese ed è uno dei simboli della città, un simbolo destinato a cambiare faccia. Dopo 104 anni di permanenza a Pinerolo, la Congregazione dei seguaci di Don Bosco lascia Pinerolo e ha chiesto al Comune di avviare le pratiche per poter presentare un piano di recupero.

Il consiglio comunale della prossima settimana dovrà votare una delibera tecnica che perimetra l'area, un passaggio fondamentale per poter presentare un piano di recupero: il Comune infatti deve stabilire



Il complesso domina Pinerolo

re il confine preciso su cui può essere presentata una proposta.

A oggi non filtrano né le intenzioni della Congregazione, né

nomi o indizi sugli operatori che potrebbero rilevare il complesso, che comprende anche un luogo di culto, e investire per dargli un nuovo

futuro. Anche se si presuppone che ci possa essere uno sviluppo turistico. Il Comune ha comunque precisato che ci sono dei paletti: «Quando verrà presentato il Piano di recupero, dovrà essere scelta una destinazione d'uso consona con la storia di quel complesso e con la posizione in una zona paesaggistica tutelata - spiega l'assessore comunale all'Urbanistica, Giulia Proietti -. Inoltre non è possibile cambiare l'assetto del luogo e aumentare le cubature». Insomma le maglie sono strette e servirà un intervento che recuperi in maniera puntuale le superfici e gli immobili attuali. Anche i tempi sono contingenti: il piano deve essere presentato entro i due anni dalla perimetrazione e deve essere approvato entro tre.

Marco Bertello

RIVA DI CHIERI Ieri a Roma l'incontro con la proprietà

Gli operai Ex Embraco rientreranno al lavoro

→ **Riva di Chieri** Dopo i timori delle scorse settimane dal Mise arrivano segnali positivi per i lavoratori della ex Embraco di Riva di Chieri. La Ventures Production, infatti, nel corso dell'incontro romano con sindacati e Regione ha confermato i rientri già programmati dei lavoratori e gli investimenti finalizzati all'avvio produttivo.

Secondo quanto dichiarato dall'azienda, che ha in forza 411 lavoratori, ad aprile rientreranno 103 addetti rispetto ai 190 previsti dal precedente piano industriale, per salire a 187 a giugno. In questo arco di tempo dovrebbero essere installate le prime linee per l'assemblaggio delle biciclette elettriche, dei totem erogatori di acqua, i primi macchinari per la produzione dei robot destinati alla pulizia dei pannelli solari e le prime linee per la produzione dei mattoncini per giochi educativi. Il prossimo incontro al Mise è fissato a inizio giugno.

«Registriamo un piccolo miglioramento rispetto ai precedenti incontri - hanno

commentato Dario Basso, segretario della Uilm di Torino, e Vito Benevento, responsabile territoriale per la Uilm - dopo che l'azienda ha confermato l'avvio dei primi investimenti sulle unità produttive e il ministero si è impegnato a proseguire

il monitoraggio dell'avanzamento dei lavori. Auspichiamo che si prosegua in questa direzione, che l'azienda riesca ad avviare le produzioni entro i tempi stabiliti e che questo consenta di raggiungere l'obiettivo della piena occupazione per tutti i lavoratori ex Embraco».

«I rientri vengono confermati nei numeri indicati a febbraio - hanno fatto sapere Edi Lazzi, segretario della Fiom di Torino, e Ugo Bolognesi, responsabile territoriale per la Fiom - e l'azienda si è presa l'impegno di fornire entro la prima settimana

di aprile il piano dettagliato di quando e come verranno installati gli impianti, di quale sarà il processo produttivo e, soprattutto, quanti saranno i lavoratori impegnati nei vari reparti».

Leonardo Di Paco



Secondo quanto dichiarato dall'azienda ad aprile rientreranno 103 addetti rispetto ai 190 previsti dal precedente piano industriale

VOLPIANO I sindacati chiedono l'intervento di Di Maio

Per Comital e Lamalù non ci sono acquirenti

→ **Volpiano** Ci sono un anno di ammortizzatori sociali per i lavoratori, sbloccati dal ministero del Lavoro e annunciati con grande enfasi, ma di acquirenti per la Comital e per la Lamalù di Volpiano neanche l'ombra. La conseguenza è che su quelle che sono le future prospettive industriali dei due stabilimenti aleggia ancora un preoccupante punto interrogativo.

Così il segretario provinciale della Fim Cisl, Claudio Chiarle, invita il vicepremier e numero uno del Mise, Luigi Di Maio, a darsi da fare

per trovare una soluzione. «Anche sui casi più spinosi e difficili come Comital, Lamalù, Blutech o Embraco per parlare solo dei metalmeccanici torinesi - ha fatto sapere Chiarle - il ministro Di Maio ha svolto la funzione di tamponare con decreto sugli ammortizzatori sociali ma non abbiamo ancora visto la funzione "sviluppo economico". Su Comital e Lamalù, in particolare, non abbiamo acquirenti e il tempo corre». Quello del numero uno del sindacato dei metalmeccanici della Cisl, per la verità, è un attacco a tutto tondo. «Bisogna dire - ha aggiunto - che una buona dose di propaganda la mise anche il precedente ministro Calenda e il risultato che nulla si muove. Ecco perché serve, subito, sbloccare il dossier aree di crisi che non può essere scambiato con altri dossier, tipo quello per portare le Atp Finals a Torino». Una mossa necessaria secondo Chiarle «soprattutto per dare ulteriori strumenti, sia economici che di ammortizzatori, per l'area torinese che deve affrontare un 2019 impegnativo dal punto di vista della crisi industriale». Dal vicepremier Di Maio, insomma, «finora sono arrivate solo passerelle e anche blindate, come quella alle Officine Grandi Riparazioni dello scorso 4 marzo, in cui ha di nuovo promesso lo sblocco del dossier, ma nulla è successo e sono passati altri 20 giorni».

[l.d.p.]



Ancora problemi per Comital

CONCACOU: p23

IL BILANCIO Il "Rapporto Italiani nel mondo" segna un calo del 2,6% rispetto all'anno precedente

Prima frenata per l'emigrazione dal Piemonte In 8mila hanno preparato la valigia nel 2018

→ Cresce, anno dopo anno, l'emigrazione italiana nel mondo ma in Piemonte segna la prima battuta d'arresto. A mettere in evidenza l'emorragia di persone che affligge il Bel Paese è il 13esimo "Rapporto Italiani nel mondo" di Fondazione Migrantes. Sebbene, in media, siano sempre di più gli italiani che lasciano la propria terra per cercare fortuna all'estero, il dossier rivela una lieve flessione nella nostra regione. Tra giovani che scelgono di partire in cerca di lavoro, genitori che raggiungono i figli espatriati e anziani che si lasciano tutto alle spalle portando con sé solamente le fidate badanti, il popolo degli italiani che decide di partire appare variegato e in costante evoluzione, segnalando il fenomeno in forte espansione. Basti pensare che, dal 2006 al 2018, la mobilità italiana è aumentata del 64,7%, passando da 3,1 milioni di persone iscritte all'Aire (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) a più di 5,1 milioni, secondo il rapporto della Fondazione Migrantes. In questo contesto, il Piemonte si colloca al sesto posto nella classifica delle regioni ita-



Le partenze dal Piemonte sono scese del 2,6% nel 2018

liane per numero di persone emigrate, perdendo una posizione rispetto a due anni fa. Dopo Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Sicilia e Puglia, il Piemonte ha visto espatriare, nel 2018, 8.798

persone, di cui 3.975 donne e 4.823 uomini. Numeri, alla mano, si nota un calo del -2,6% rispetto all'anno 2017. In altre parole, sono 224 le persone che hanno scelto di restare in Italia invece di par-

tere. Si consideri, inoltre, che circa il 60% dei piemontesi espatriati è di origine italiana, mentre il restante 40% dei migranti è straniero. A oggi, nel complesso, sono 281.131 i piemontesi iscritti all'Aire, su

un totale di 4.377.131, ovvero il 6,4%.

Se a livello regionale si registrano valori in calo, il capoluogo appare in linea con i livelli nazionali e si conferma tra le cinque città italiane a

IN CENTRO E A MIRAFIORI

Controlli per quasi 7mila alberi Ma solo 174 verranno abbattuti

Abbattimenti, potature e nuove piante: proseguono a pieno ritmo le attività di manutenzione del verde pubblico cittadino. Nell'ultimo periodo, sono stati controllati ben 6.957 alberi, situati nell'area centro-sud della città. Di questi, è stato stabilito che 256 richiedono interventi di messa in sicurezza. Per 174 esemplari sarà necessario l'abbattimento, mentre per gli altri dovrebbero essere sufficienti azioni di potatura che ne evitino cedimenti futuri. «In tutti i casi, laddove possibile e opportuno dal punto di vista tecnico - assicurano da Palazzo Civico - sarà programmata la sostituzione delle piante rimosse». Contemporaneamente, il Comune di Torino fa sapere di essere prossimo alla messa a dimora di circa 350 nuovi alberi, una quarantina dei quali donati dagli stessi cittadini. Gli alberi compariranno al parco Ruffini, ai giardini di via Millio, di via Rivalta e Piredda in Circoscrizione 3. Una trentina di peri da fiore, inoltre, verranno piantati in corso Dante e al Parco Dora saranno destinati 45 nuovi filari per ombreggiare i percorsi. Ancora, parte dei nuovi alberi saranno piantati al parco Vallette, ai giardini di Via Pietro Cossa 293, in via Sospello, Cardinal Massaia e in lungo Dora Firenze.

[a.p.]

maggior numero di partenze (insieme a Milano, Napoli, Roma e Genova). Stando così le cose, il 5,6% dei torinesi è attualmente iscritto all'Aire: si tratta, nel dettaglio, di 49.680 persone su un totale di circa 883.281. Guardando invece agli altri comuni della regione, spicca il piccolo comune di Barge, nel cuneese che, a fronte di 7.703 abitanti totali, ne conta oltre 2mila iscritti all'Aire, il 27%. Alte anche le percentuali di emigrati per Pinerolo, Verbania e Domodossola, rispettivamente l'8,3, l'8,7 e l'11,3%.

Tra le destinazioni predilette dai piemontesi, al primo posto si trova, ancora una volta, l'Argentina, scelta da oltre 91mila persone (32,6%); segue la Francia con quasi 29mila emigrati (10,3%); la Svizzera con 26.450 (9,4%); Spagna con 16.250 (5,6%) e Regno Unito, Germania e Uruguay che raccolgono meno del 5% dei piemontesi. «Non dimentichiamo che parliamo di persone - ha affermato Delfina Licata, curatrice del rapporto - Guardiamo oltre i numeri, oltre i dati. Guardiamo agli occhi di chi parte».

Adele Palumbo

CRONACAQUI

P13

La denuncia di tre ragazze musulmane: siamo sconvolte, ma gli altri passeggeri ci hanno difese

Aggredite a calci e insultate sul bus “Quelle col velo si fanno esplodere”

COLLOQUIO

BERNARDO BASILICI MENINI

Colpite a pugni e calci sull'autobus, solo perché avevano un velo in testa. È successo a tre ragazze due giorni fa. Lo racconta una delle persone coinvolte, Fatima Zahra Lafram: 22 anni, italiana, accento torinese, membro dei Giovani musulmani d'Italia, dell'Islamic Relief e del Comitato Interfedi. Una ragazza identica alle sue coetanee, con un «segno» che parla della sua fede.

L'aggressione

«Eravamo sul bus della linea 59, stavamo tornando dal centro, quando intorno alle 19 è salita una ragazza di circa 20 anni con il suo cane, che si è avvicinato alla mia amica - spiega Fatima -. Lei a quel punto ha cambiato posto, senza dire niente. La padrona del cane, senza motivo, ci ha detto qualcosa del tipo: «Avete paura del cane, però poi non ci mettete niente a farvi saltare per aria».

Il racconto

Le tre decidono di non raccogliere la provocazione. «Ma lei ha insistito, anche insultandoci, fino a che la mia amica le ha detto che se non avesse smesso sarebbe partita una telefonata alla polizia». Tanto sarebbe bastato a scatenare la sua ira. «Ci è venuta addosso e ha riempito una di noi di pugni, strappandole il velo. Quando abbiamo cercato di difendere la nostra amica, ha colpito anche noi». Poi, l'intervento dei presenti: «Gli altri passeggeri si sono messi in mezzo per difenderci e l'autista ha chiuso le porte in modo che non potesse scappare via. Quando è arrivata la polizia le hanno preso le generalità, ma lei non ha smesso di minacciarci».

Vicenda da accertare

Ieri Fatima e le amiche, dopo l'ospedale, sono andate in questura per sporgere denuncia. «I passeggeri hanno tutti voluto lasciare la loro testimonianza in solidarietà, poi ci sono le telecamere del Gtt», dice la ragazza. La persona che ha aggredito, una ventenne italiana senza dimora e affetta da problemi psichiatrici, è stata identificata dalla polizia. Al momento non risulta indagata.

Solidarietà

Le ragazze sono costernate: «Anche se in generale c'è un clima pessimo, Torino è una città solidale, si respira un'altra aria. Siamo rimaste

basite per l'accaduto, anche perché stupisce sempre quando la violenza passa dalle parole ai fatti», spiega. Appena si è diffusa la notizia, ieri, i social sono stati inondati di commenti che mettevano in dubbio la versione di Fatima. E non sono mancate offese. Qualcuno sostiene che le tre avrebbero insultato per prime l'autrice della presunta aggressione. «È una follia. E le testimonianze dei passeggeri lo chiariranno», dicono Fatima e le amiche. Chi le conosce non ha dubbi: «Sono persone educate, non lo avrebbero mai fatto». In giornata è arrivata anche la solidarietà delle istituzioni. Chiara Appen-

dino ha parlato al telefono con la ragazza e «l'ha incoraggiata nel portare avanti tutte le azioni necessarie previste dalla legge a tutela della sua persona», come spiega Palazzo Civico. Appoggio pure dall'assessora regionale alle Pari Opportunità Monica Cerutti: «Come Regione mettiamo a loro disposizione il fondo regionale che sostiene le spese legali di chi è vittima di una discriminazione». Anche il presidente della Regione Sergio Chiamparino è intervenuto sulla vicenda: «La vera Torino è quella dei passeggeri che si sono subito schierati al fianco delle ragazze». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PIÙ

CARA TORINO

QUEI RAGAZZI SENZA LAVORO CHE NESSUNO CONSIDERA

LUIGI LA SPINA

Sono pochi e non interessano a nessuno. Non interessano ai partiti, perchè il loro ridotto numero rispetto alla generazioni precedenti fa ritenere non determinante il loro consenso alle urne. Anche perchè sono così sfiduciati rispetto all'aiuto che potrebbero avere dalla politica che molti di loro quelle urne le disertano. Non interessano ai sindacati, perchè, senza lavoro o con lavori precari, non corrono certo a rinforzare le quote dei loro iscritti, ormai piene di pensionati. Non interessano agli imprenditori, perchè la loro debolezza contrattuale favorisce un uso spregiudicato e molto fruttuoso della loro forza lavoro.

Eppure i giovani e la loro sorte dovrebbero costituire la prima preoccupazione per un Paese che vuole sopravvivere al futuro, ma anche, molto egoisticamente, perchè, senza i loro contributi, chi pagherebbe le pensioni agli anziani e chi potrebbe fornire i mezzi allo Stato per curarli negli ospedali o per mandare a scuola i loro figli e nipoti?

CONTINUA A PAGINA 41

CARA TORINO

QUEI GIOVANI SENZA LAVORO CHE NESSUNO CONSIDERA

LUIGI LA SPINA

SEGUE DA PAGINA 39

L'ultimo, ma anche uno dei più efficaci allarmi sulla condizione giovanile a Torino è venuto da un recente libro di Mauro Zangola, ex direttore dell'ufficio studi dell'Unione industriale, intitolato «Smarrita occupazione». Si tratta di una radiografia impietosa e molto ben documentata di una generazione, quella tra i 15 e i 34 anni, che, nel nostro territorio, sta pagando un prezzo altissimo non solo e, forse, non tanto alla crisi cominciata nel 2008, ma soprattutto alla trasformazione di un modello di economia che ha penalizzato la nostra città in modo molto più grave rispetto agli altri centri del Nord Italia.

I numeri nel libro sono tanti ed eloquenti e l'analisi ha il pregio di non prevedere il futuro con la solita presunzione di chi ha pronta una sentenza a tutti i quesiti e cerca in quei numeri solo un conforto alle proprie idee. Per esempio, alla domanda se convenga ancora continuare a studiare per trovare un lavoro all'altezza delle competenze raggiunte, l'autore, con meritoria onestà intellettuale, non replica con una risposta netta, ma fornisce risultati statistici utili a comprendere quali studi e quale tipo di formazione siano i più adatti per interessanti sbocchi occupazionali.

La conclusione, purtroppo, è la solita: le misure a cui la politica pensa, illudendosi di affrontare il problema della disoccupazione giovanile, peccano sempre per la mancanza di una visione di lungo periodo. Incentivi e mance distribuite a tutti non servono a nulla. Bisognerebbe investire su un progetto globale di formazione, prendendo ad esempio la Francia o la Germania. Ma sono investimenti che non aiutano la propaganda per le prossime elezioni. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

P38

22/6

LA RIAPERTURA DOPO IL RESTAURO

Nel centro di Torino torna a vivere la chiesa della Santissima Trinità

Torna a vivere la chiesa della Santissima Trinità a Torino. Il complesso è stato appena restaurato e ogni sabato pomeriggio riapre ai fedeli e a tutti i cittadini. Di proprietà dell'omonima Arciconfraternita, venne costruita a partire dal 1598 e rappresenta la prima chiesa barocca in Torino. Al suo completamento lavorarono anche Carlo di Castellamonte e Filippo Juvarra. Il restauro voluto nel 2014 dall'Arciconfraternita è stato sostenuto dalla Compagnia di San Paolo e si inserisce nel più ampio progetto che la Compagnia stessa ha deciso di avviare dal 2000 recuperando alcune tra le eccellenze del centro storico. Il progetto prevede anche la realizzazione di iniziative culturali, condotte in collaborazione con le principali istituzioni museali cittadine e l'arcidiocesi di Torino. «Se questa Chiesa nacque per dare ricovero a chi si metteva in pellegrinaggio alla ricerca del sacro - dichiara il rettore don Luca Peyron - oggi intende essere un approdo nel viaggio della vita in cui trovare ristoro alla fatica del proprio andare, un ristoro che nasce dal Risorto e dalla bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AW em lo

025